

Gv 10,22-30
Martedì della Quarta Settimana di Pasqua
28 aprile 2026

Ricorreva, in quei giorni, a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».

Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

(Gv 10, 22-30)

Essere di Cristo significa riconoscere la sua voce

Qual è la prova che siamo davvero di Cristo?

Nel Vangelo di oggi Gesù risponde con parole semplici e decisive:

«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono».

Essere di Cristo non è il risultato di un ragionamento o di una convenienza.

Non è un'appartenenza teorica.

È una relazione.

Significa riconoscere la sua voce, fidarsi di essa e scegliere di seguirla.

Questo implica un passaggio concreto: prendere sul serio la sua parola, il suo punto di vista, il suo modo di guardare la realtà.

Non basta dire di essere cristiani ma è necessario lasciarsi guidare dal Vangelo nelle scelte quotidiane.

Dire di appartenere a Cristo e poi vivere in modo contrario alla sua parola è una contraddizione.

Non per un giudizio esterno, ma perché manca la coerenza di una relazione reale.

Tuttavia, seguire Cristo non significa essere esecutori passivi.

Non si tratta di obbedire in modo meccanico.

È, piuttosto, la risposta di chi si sa amato.

È la fiducia di chi riconosce una voce che non inganna.

Gesù aggiunge infatti:

«Io do loro la vita eterna e non andranno perdute».

Seguire la sua voce significa **entrare in una sicurezza profonda**, non perché tutto è sotto controllo, ma perché ci si scopre custoditi.

La vera appartenenza a Cristo, allora, si manifesta in questo ascolto fiducioso.

Non perfetto, non senza fatica, ma reale.

È il cammino di chi, giorno dopo giorno, impara a riconoscere quella voce e a lasciarsi guidare da essa.

L'amore non convince, rassicura

Che cosa c'è di più convincente dei fatti?

Nulla.

Eppure capita spesso che **non riusciamo ad accogliere innanzitutto i fatti** e cerchiamo invece argomenti convincenti, parole ricercate, idee illuminanti, formule onnicomprensive.

È esattamente lo scopo dei Giudei del vangelo di oggi:

“Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente”.

E Gesù risponde loro che non c'è nulla di più chiaro delle sue opere:

“Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me”.

In un rapporto di coppia quando uno dei due chiede costantemente “dimostrami che mi ami”, in realtà sta dicendo che quell'amore può essere dimostrato.

Ma l'amore può solo essere mostrato.

L'amore non convince, rassicura.

Non è una risposta a tutti i nostri perché, ma è esattamente ciò che ti dà la forza di porti tutti quanti i tuoi perché.

Sarà questo il motivo per cui Gesù prosegue il discorso dicendo parole cariche di protezione:

“Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano”.

Se ti senti al sicuro nelle mani di Cristo **puoi anche permetterti di non capire tutto**, di farti milioni di domande, di sperimentare anche cose difficili.

Troverai sempre la forza di affrontare tutto.

I Giudei vogliono risposte astratte, Gesù risponde dando se stesso.

L'amore non è una formula ma qualcuno.

Con Cristo il male non potrà mai avere l'ultima parola su di noi

Il segno di essere di Cristo non lo si vede da quanto smettiamo di essere fragili e umani, ma da quanto siamo capaci di ascoltare e seguire ciò che Cristo ci indica: *“Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola”.*

Ascoltare e seguire implica anche cadere e rialzarsi.

La vita cristiana è prendere sul serio le parole di Cristo cercando di metterle in pratica ogni giorno nonostante la fatica e i fallimenti.

C'è infatti una fiducia di fondo che ci accompagna anche quando cadiamo e tocchiamo il fondo della vita:

“nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio”.

Che tradotto significa che **anche quando il male sembra aver vinto chi si fida di Cristo sa che il male non potrà mai e poi mai avere l'ultima parola su di noi.**

Gesù infatti è la concretezza della mano del Padre, e la Sua affidabilità nasce da una cosa molto semplice ed essenziale: pur di non perderci si è fatto uccidere, e nonostante ciò non ha mollato la presa.

La resurrezione è la vittoria su ciò che il male pensava potesse essere il fallimento di Cristo.

Avere questa consapevolezza ci fa vivere con una sottesa serenità che non dobbiamo mai perdere.

Accettiamo la vera identità di Gesù e ascoltiamo la sua voce

«Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».

La richiesta che i Giudei rivolgono a Gesù potrebbe trarci in inganno.

Infatti dietro a una simile domanda in realtà potremmo leggere l'autentico desiderio di capire se effettivamente Gesù è o non è il Messia.

Ma in realtà è proprio Gesù a smascherare le vere intenzioni che ci sono dietro certe parole, perché Egli dice chiaramente che basta essere leali e vedere le opere che Egli compie per accorgersi che effettivamente è il Messia.

Ma dietro l'attesa messianica molto spesso è nascosta una inconfessata mancanza di voler assumersi la responsabilità di una simile scoperta.

Se ad esempio io accetto che la mia vita è un dono di Dio, non posso più sprecarla.

Se accetto che la persona che amo è un modo di Dio di amarmi, non posso più essere superficiale.

Se la Grazia di Dio mi ha concesso ancora oggi per vivere allora non posso accogliere questa giornata come se fosse scontata.

È sempre molto più facile dire che è tutto frutto del caso, o intavolare infinite discussioni che non ci facciano mai prendere la responsabilità delle cose, perché pensiamo che in questo modo tutto si semplifica.

Ma ciò che può sembrare un vantaggio, in realtà è solo una tragedia mascherata di furbizia.

Ecco perché è più facile dire che Gesù è uno qualunque perché se accettassero la Sua vera identità non potrebbero continuare a vivere come prima.

Ma chi lo accetta sa che ha come contraccambio questo che Gesù dice:

“Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano”.

Cosa devo fare per essere di Cristo? ascoltarlo e seguirlo

*Gesù dà un'indicazione chiara:
i suoi sono quelli che ascoltano la sua voce e lo seguono.
Non ascoltano soltanto, ma ascoltano e seguono,
cioè ascoltano e si sforzano di mettere in pratica.*

Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente.

Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco

La domanda così diretta che **i Giudei rivolgono a Gesù** nel Vangelo di oggi non lascia scampo alla risposta.

Ma il problema vero non è la **risposta chiara che Gesù dà** alla loro domanda, ma alla capacità o meno che chi lo ascolta ha nell'accettarla o meno.

Infatti un detto popolare dice che non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire:
Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

Vuoi essere una pecora di Cristo? ascoltalò e seguilo

Gesù in questo modo sta smascherando un **atteggiamento che riguarda tutti** e non solo i suoi contemporanei, ed è l'atteggiamento di chi **apparentemente sta cercando una cosa vera** ma poi non ha nessuna voglia di assumersene la responsabilità.

Infatti **il Vangelo è molto semplice e diretto** in ciò che dice ma noi amiamo complicare molto le cose così da avere la scusa per non metterlo in pratica.

Gesù dà un'indicazione chiara: **i suoi sono quelli che ascoltano la sua voce e lo seguono.**

Non ascoltano soltanto, **ma ascoltano e seguono**, cioè ascoltano e si sforzano di mettere in pratica.

Quindi non ha senso fare domande a Gesù senza questa disposizione del cuore.

Il vero discernimento ci viene dall'appartenere a Cristo

Solo quando sentiamo un forte senso di appartenenza a Gesù allora riusciamo anche a capire in mezzo alla confusione della vita ciò che è certo e affidabile da ciò che non lo è.

Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente.

Sarebbe interessante capire in che senso i Giudei del **vangelo di oggi** intendano certezza e chiarezza.

Se per avere una certezza o ricercare la chiarezza vogliono qualcosa che spenga completamente le loro domande, allora rimarranno delusi, perché **Dio sa rispondere alle nostre domande senza cancellarle.**

Questo per la Sua capacità di **lasciarci liberi** e di **fidarsi della nostra capacità di discernimento:**

Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore».

Ecco allora svelato il segreto: **il vero discernimento ci viene dall'essere suoi.**

Solo quando sentiamo un forte senso di appartenenza a Gesù allora riusciamo anche a capire in mezzo alla confusione della vita ciò che è certo e affidabile da ciò che non lo è:

Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.

Sarebbe bello domandarci **in che modo noi sentiamo questo senso di appartenenza nei confronti di Gesù.**

E soprattutto se ci è chiaro che **la nostra chiamata è vivere la nostra relazione con Cristo esattamente come Egli vive la Sua relazione con il Padre.**

Io e il Padre siamo una cosa sola.

Solo quando ci faremo **una cosa sola con Cristo** allora non avremo più bisogno di essere rassicurati e di trovare certezze alla maniera dei Giudei, perché ciò che conta lo avremo non come spiegazione, né come emozione, ma come **relazione su cui fondare tutta la nostra vita.**

Infatti **Gesù sulla Croce** non ha un'idea geniale che lo sostiene, né tanto meno un apparato emotivo che lo motiva, **sente invece la lontananza da Dio.**

Eppure contro ogni ragionamento ed emozione **Egli non rompe il Suo rapporto con il Padre.**

**Le certezze di Dio non sono formule matematiche
ma la sua presenza accanto a noi**

Esigiamo da Gesù delle parole che siano come chiare e inappellabili come sentenze, invece l'unica vera certezza che fa calare ogni ansia è sentirsi nelle sue mani.

Molte provocazioni emergono dalla pagina del Vangelo di oggi.

Innanzitutto la domanda esplicita con cui i Giudei si avvicinano a Gesù:

«Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».

In fondo questa può sembrare davvero una domanda legittima.

Tutti abbiamo legittimamente il desiderio di avere certezze incontrovertibili su cui fondare la nostra vita.

Ma dietro questo legittimo desiderio c'è la tentazione di non accettare che le uniche certezze su cui fondare la nostra vita **non devono vertere sulla chiarezza delle parole, ma sull'evidenza dei fatti:**

“Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono”.

Coloro che cercano formule chiare molto spesso non sono disposti a discernere nei fatti ciò che conta.

Al contrario un cristiano lo è soprattutto per il desiderio di **rintracciare nei fatti, nelle opere, quello che Dio sta facendo e sta dicendo.**

Ma per capire le opere bisogna innanzitutto accoglierle, viverle, domandarsi, discernere.

Pare che sia diffusa una certa allergia a questo tipo di fatica.

In questo senso però la fede cristiana deve poter educare a questa differenza.

Avere chiaro il catechismo e non saper leggere i segni dei tempi fa di noi dei “primi della classe” ma non dei discepoli.

Questi ultimi lo sono perché sono entrati in un'intimità tale con Cristo che realizzano pienamente quello che Gesù aggiunge a ciò che ha già detto:

“Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola»”.

Sentirsi nelle mani di Cristo fa calare in noi anche l'ansia di voler avere certezze alla maniera del mondo perché per noi l'unica certezza che conta è Qualcuno non qualcosa.

**Siamo pecore che non andranno mai perdute,
Cristo ha dato la vita per noi**

*Restiamo avvinti al Signore, seguiamo la Sua voce.
Questo ci terrà al sicuro, più di ogni convinzione astratta*

Che cosa c'è di più convincente dei fatti? Nulla.

Eppure capita spesso che non riusciamo ad accogliere innanzitutto i fatti e cerchiamo invece argomenti convincenti, parole ricercate, idee illuminanti, formule onnicomprensive.

È esattamente lo scopo dei Giudei del vangelo di oggi:

“Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente”.

Forse perché seppur in polemica, Gesù aveva intercettato quell'attesa che caratterizza ogni cuore dell'uomo e che il popolo eletto aveva tradotto nell'attesa del Messia.

Il punto di partenza è sempre l'attesa, senza di essa può passare anche Dio nella tua vita ma non ti accorgi di nulla.

Ma non basta la sola attesa, poi ad essa deve seguire una risposta, un fatto.

E Gesù risponde loro che **non c'è nulla di più chiaro delle sue opere:**

“Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me”.

In un rapporto di coppia quando uno dei due chiede costantemente “dimostrami che mi ami”, in realtà sta dicendo che quell'amore può essere dimostrato.

Ma l'amore può solo essere mostrato.

L'amore non convince, rassicura.

Non è una risposta a tutti i nostri perché, ma è **esattamente ciò che ti dà la forza di porti tutti quanti i tuoi perché.**

Sarà questo il motivo per cui Gesù prosegue il discorso dicendo parole cariche di protezione:

“Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano”.

Se ti senti al sicuro nelle mani di Cristo puoi anche permetterti di non capire tutto, di farti milioni di domande, di sperimentare anche cose difficili.

Troverai sempre la forza di affrontare tutto.

Gesù è ciò che rende veramente possibile l'inquietudine, la domanda, la crisi, il viaggio, la precarietà, perché il Suo amore ci abilita a poterlo fare senza la paura di non trovare risposte vere e concrete.

I Giudei vogliono risposte astratte, Gesù risponde dando se stesso.

Anche noi delle volte vorremmo spiegazioni, Egli invece ci dà se stesso.

L'amore non è una formula ma qualcuno.